



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE
esce

il secondo sabato
di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12/5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

Tutto noi abbiamo dato finora alla ingiustizia

Abbiamo percepito in questi giorni l'accorato risentimento di un impiegato dell'Ufficio del Registro di Salerno per la inconcepibile differenza di trattamento economico tra i normali impiegati dipendenti da quello Ufficio e quelli che ad esso sono stati aggregati per effetto della soppressione dei vecchi Uffici del Dazi di Consumo.

Fu giusto allora che i vecchi daziari non andassero in mezzo alla strada, e che conseguentemente venissero assunti dallo Stato, ma ingiusta ci sembra l'aver mantenuto ad essi l'antica situazione privilegiata. In effetti oggi ognuno di essi, con-



servando il diritto allo stipendio che gli corrispondeva il datore di lavoro privato, viene a percepire dallo Stato una paga maggiore degli altri impiegati che pur prestano lo stesso lavoro; inoltre il lavoro straordinario dovrebbe essere remunerato ad essi in somma maggiore di quella degli altri impiegati, e, d'ulcis in fundo, se dovessero effettuare del lavoro nei giorni festivi non percepirebbero la doppia paga come tutti gli altri, ma addirittura la paga tripla, perché nel loro vecchio contratto di lavoro di daziari il lavoro festivo era remunerato al triplo. Questo ci ha detto l'impiegato che si è sfogato con noi, ed il malinconico rincrescimento dei vecchi statali per quanto innanzi, è penetrato subito nel nostro cuore di socialisti democratici sentimentali che crediamo nell'imperativo categorico per un retto vivere civile e per una organizzazione statale, in cui si rispettino i principi del lavoro per tutti, dell'eguaglianza per lo meno in senso filosofico di tutti di fronte al soddisfacimento dei propri bisogni, e della libertà che non degeneri in libertinaggio, in prepotenza ed in camorra.

E come se l'accoramento degli impiegati del Registro non bastasse, un amico è venuto a sussurrarci in un orecchio che nel primo trimestre di funzionamento di un organo regionale periferico sarebbero state spese nemmeno che decine di milioni di utenza telefonica perché gli impiegati di quell'ufficio avrebbero trovato comodo usare del telefono non soltanto per i bisogni strettamente di ufficio ma per mettersi in comunicazione con parenti ed amici i più lontani ed i più disparati possibili, e potremmo anche le conversazioni a tempo indeterminato, perché tanto c'era l'antenna che pagava.

Noi siamo stati da sempre i più convinti assertori della bontà dell'istituzione delle Regioni, perché dal punto di vista della giustizia e della eguaglianza sarebbero in via teorica le più adatte a realizzare tra i maggiori aggregati territoriali quella eguaglianza che è un bene non soltanto dei singoli. Ma quando ci accorgemmo che con esse si poteva tendere a realizzare sogni di separatismo contro lo spirito dell'unità nazionale, e che di esse se ne sarebbe fatto nient'altro che un doppione degli organi centrali dello Stato con moltiplicazione delle spese e dello sperpero per quanto sarebbe stato il loro numero, ci astenemmo dal partecipare alle polemiche, convinti come eravamo che a nulla sarebbe valso più il parlare, ed augurandoci che la buona stella d'Italia avesse dato una smentita alle nostre apprensioni. Ahinoi!

Qui in Italia si continua a fare a chi più spende ed a chi più si consideramente accontenta tutti

coloro che alzano un poco di più la voce; tanto che si è perfino dato il crisma di legittimità, alle attività illecite, riconoscendo, per esempio, come degne di considerazione le pretese di tanti miticultori abusivi che a loro dire avrebbero perduto il loro pane quotidiano nientemmeno che a causa della necessità che lo Stato ha sentito, per proteggere la salute pubblica dal terribile male del colera, di distruggere tutte le colonie di cozze irregolari od alla macchia da essi create. Questo è nientaltro che come dire che se lo Stato in un domani dovesse organizzare la pubblica sicurezza talmente bene che ai delinquenti che abitualmente vivono con i frutti del delitto, non venisse lasciata più possibilità di commettere reati, dovrebbe altresì trovare ad ognuno di essi una occupazione immediata perché egli possa continuare a vivere onestamente a carico delle pubbliche finanze, magari senza minimamente preoccuparsi di ricambiare un minimo di lavoro, secondo la mentalità di tutti coloro che hanno acquisito un posto o per favoritismo o per atto di autorità.

Tutto noi abbiamo dato finora alla ingiustizia incominciando dalle lauree e dai diplomi che non si sono dati soltanto per spinte materiali e demagogiche della massa degli studenti che non volevano studiare e pretendevano di raggiungere un posto ed una retribuzione sicura, ma finanche per cristiana pietà, come per ultimo si è verificato il caso di quel giovane sordostro al quale è andata e va tutta la nostra solidarietà umana e sociale, ma per il quale non abbiamo potuto condividere il demagogico pietismo di coloro che fanno i caritatevoli quando la carità non li fanna con le proprie tasche.

E' questo un argomento che avremmo già dovuto trattare in confutazione di un articolo apparso sul secondo numero dell'edizione cavese del notiziario dell'Agenzia Radar contro la Commissione che aveva avuto il coraggio di bocciare cinque operai che si erano presentati a sostenere gli esami per la licenza media e certamente non possedevano nemmeno i minimi elementi per poter pretendere quel titolo di studio; ma siamo costretti a rimandarla ancora perché nel frattempo altre più lancinanti preoccupazioni ci hanno assalliti.

Intanto lo Stato, per reperire i miliardi necessari allo sperpero di danaro che deve fare a volte addirittura con iniziative pazzesche come quella di mandare in congedo anticipato i cosiddetti impiegati della grande "diligenza", è costretto, esso per primo, ad infrangere il blocco dei prezzi che aveva imposto alla nazione, e ad aumentare il prezzo della benzina, con una pressione che pesa egualmente su coloro che dell'automobile usano per il loro lavoro e quelli che l'

Ai concittadini elettori delle amministrative suppletive del 18 Novembre 1973

Cari concittadini, quando, durante la precedente campagna elettorale del maggio 1970 implorai da Voi e da tutti i cittadini cavesi di non votare per la democrazia cristiana per evitare la grave iattura che riportando essa la maggioranza assoluta dei voti avesse potuto amministrare il Comune da sola senza bisogno di elementi di altri partiti che potessero controllarla nella Giunta, Voi e gli altri non voleste starmi a sentire, anzi, con la vostra superficialità, giudicaste addirittura ridicola, come una barzelletta, la mia invocazione. E deste ben ventidue consiglieri su quaranta alla democrazia cristiana, e consentiste al di lei numero uno di rinfacciarmi pubblicamente nel Cinema Meteliano, che la democrazia cristiana aveva avuto la piena fiducia del popolo e non aveva bisogno dell'aiuto e della intelligenza di nessun altro nell'amministrazione della cosa pubblica.

E si è visto come ha governato a Cava? I componenti della Giunta, salvo la pace di qualcuno, non dovendo dare conto a nessun altro che al proprio partito, si sono spartita la camicia di Cristo, e si sono, o per interesse di clientela o per compiacenza verso questo o verso quello, sbranati tra di loro, lasciando per questi tre anni e mezzo addirittura Cava senza amministrazione.

I democristiani vi diranno che ciò non è vero, ed il loro numero uno vi dirà che essi hanno fatto questo ed hanno fatto quello.

E' vero che a Cava in questo periodo pur si è fatto qualche cosa, ma si è fatto quello che sarebbe stato fatto anche se non il Sindaco né la Giunta ci fossero stati, giacché i Comuni vanno lo stesso avanti con la iniziativa degli impiegati, che pur sempre percepiscono uno stipendio e pur sempre qualche cosa debbono fare.

I democristiani al nostro Comune, senza il controllo diretto di nessun altro, si sono comportati come cani della stessa tenuta, i quali quando a mezzogiorno si dà ad essi il pasto, se lo sbranano guardandosi l'un l'altro in «cagnesco» e ringhiando come se si volessero l'è per l'è azannare tra loro, ma non appena un povero cane randagio spelato e stecchito, si avvicina soltanto, per sentire almeno l'odore del pasto, ecco che come di intesa quei cani della stessa tenuta dimenticano i loro contrasti, danno tregua alla loro ingordigia e si lanciano tutt'insieme all'assalto del malcapitato per allontanarlo.

Non altrimenti ha fatto la democrazia cristiana in questi tre anni e mezzo ogni volta che pareva che la Giunta stesse lì per lì per cadere; e poi tutto è ritornato come prima. E così saremmo andati ancora avanti fino al termine del quinquennio amministrativo che scadrà nella

primavera del 1975, se il diavolo non ci avesse messo fin da allora la coda, quella volta beneficamente per la popolazione cavese. Quattro sezioni sbagliarono allora le operazioni elettorali, sicché se ne è dovuto annullare il risultato, e Sindaco, Giunta e Consiglieri sono stati sospesi in attesa che si ripetano le operazioni in queste quattro Sezioni e si proclamino di nuovo gli eletti secondo i risultati delle Sezioni già precedentemente buone e di queste altre quattro.

Ma, se, il diavolo ci ha messo la sua coda, ora dovete Voi, elettori di queste quattro Sezioni (3a, 12a, 13a e 17a) metterci la vostra nell'interesse vostro e di tutta la città di Cava. Eravate in duemilacinquecento, ne siete rimasti in duemila; ma con questi duemila potrete, se lo vorrete, mutare la situazione a Cava: basta che il 18 Novembre non votiate per la democrazia cristiana, in maniera da costringerla a perdere per lo meno due consiglieri e scendere a venti, sicché avrà per forza bisogno per lo meno di un altro partito per «apparare» la maggioranza e per essere controllata in tutto ciò che fanno o non fanno la Giunta ed il Sindaco. Voi potreste addirittura farle perdere quattro consiglieri non votandola in massa. Ma non è possibile sperare tanto, perché tra i votanti ci sono gli ospiti di Villa Rendè, ci sono i religiosi e ci sono i «pezzuocche», ai quali la testa gliela si può lavare quanto si vuole, ma da essa non si toglie mai l'idea che il non votare per la croce sia un peccato di coscienza.

Ed allora, cari concittadini delle quattro Sezioni che dovranno salvare Cava dallo schifo in cui è caduta, io imploro ancora una volta da Voi, di non votare assolutamente per la democrazia cristiana, almeno Voi che ragionate con la vostra intelligenza; e di dare il vostro voto al simbolo del Partito Socialista Democratico al quale appartengo (sole nascente), in maniera che non sia io solo in Consiglio Comunale e non valga niente, perché una voce «n'ta nu sacche non fa rumore, pure si sse move», ma abbia con me almeno altri due consiglieri del mio stesso partito, e la democrazia cristiana, per formare la Giunta, abbia bisogno dei tre consiglieri socialdemocratici, e quindi, volendo o no, debba fare i conti con me che, come sapete, anche se sono anch'io un cane, sono un cane di corsa che non si lascia mai impressionare dalle «polpette» o dal pasto che gli sta davanti.

Conto, perciò, personalmente su ciascuno di Voi di buon intendimento e di buona volontà delle suddette quattro sezioni, nell'interesse non mio personale, perché (posso ripeterlo a testa alta) io son sempre quello che sono, anche se non ho l'onore di fare il Sindaco o l'Assessore, giacché non ho bisogno di cariche per essere rispettato e stimato; ma nell'interesse esclusivo di Voi stessi e di questa nostra povera Cava che, da prima città che era in Provincia di Salerno, è passata se non agli ultimi posti, certamente a posto che non le fa più onore.

DOMENICO APICELLA

Per l'Avv. Apicella il 18 novembre si vota così



usano per diporto (in questi compresi anche i compagni lavoratori che se ne servono per recarsi da casa alla fabbrica, distanti appena un migliaio di metri, e per le lunghe corse del fine settimana o dei famosi «ponti» ricorrenti quasi ogni mese; ed è costretto a svillare sempre più il potere di acquisto della moneta senza sentire neppure il rossore di invitare ogni anno nel giorno della festa internazionale del risparmio, i cittadini italiani a fare economie

prevedere altra fine se non quella di una catastrofe? Idio ce ne liberi, ma l'ombra fosca del Cile tormenta troppo i nostri sonni!

Ci pensino, ci pensino anche essi, tutti coloro che sono pervenuti ai posti di responsabilità e di comando unicamente perché sospinti dalla loro bramosia di grandezza e di benessere, credendo che lo Stato non sia altro che un pozzo di S. Patrizio da cui si possa mungere latte a sazietà.

La differenza di trattamento tra i vecchi daziari ed i vecchi dipendenti dello Stato di cui abbiamo parlato all'inizio; il diverso trattamento di collocamento in pensione tra impiegati dello stesso ufficio; le liquidazioni di milioni che gli impiegati a riposo percepiscono, la bramosia di guadagno che sospinge i pensionati a continuare a lavorare sottraendo lavoro e danaro al più giovani; lo sperpero di pubblico danaro a cui dobbiamo assistere ogni giorno sempre più, fanno pensare all'esistenza di una discriminazione tra gli italiani, come quando in mano al fascismo i militi fascisti percepivano una paga di dieci lire al giorno, ed i soldati dell'esercito una paga di appena mezza lira. Per noi, la nostra disfatta catastrofica anche se eravamo fin da allora convinti che l'asse non avrebbe mai potuto vincere la guerra, la nostra disfatta catastrofica di disprezzo maggiormente dal decadimento del morale; ed una delle cause di questo decadimento fu proprio il veleno che serpeggiò nell'animo dei nostri soldati nel constatare che per la patria tutti si doveva morire, ma c'era chi doveva morire per dieci lire al giorno e chi doveva morire soltanto per mezza lira.

La stessa situazione si è determi-

nata oggi tra quelli che mungono dalle menne della vacca grassa, e coloro che non possono mungere neppure il latte di un decente sostentamento, perché troppo oppressi dall'ingrassare la vacca grassa che gli altri debbono mungere. Non è questa l'Italia che noi allora sognavamo! Non è questa l'Italia per la quale ci battemmo dopo che il furore della guerra passò sul nostro Paese! Non è questa l'Italia che avevamo tentato di organizzare nei primi tempi eroici del dopoguerra, prima che gli sprovveduti, gli arrivi ed i profittatori se ne impossessassero!

Quell'Italia da noi sognata rimane sempre il nostro ideale, e noi continueremo a pretendere verso di essa!

Perciò, ripetiamo sempre, a coloro che ci comandano, l'esortazione di pensare seriamente su quello che fanno; perché la responsabilità ricade ancora una volta su di essi, così come allora cadde sul fascismo e sulla monarchia.

Ma avranno tanto buon senso i tanti arrivati, tra cui i molti senza arte e senza patria, anzi con la sola arte di vendere chiacchiere alla gente e di strafottersene delle leggi non soltanto morali ma anche civili e religiose? Speriamo!

Domenica mattina 14 ottobre alle ore 11,30 l'Avv. Apicella in Piazza Duomo aprirà la campagna elettorale con un pubblico comizio.

ed a mettere i loro soldi sulle banche o sulla posta. Pazzo, chi ci crede, con questi chiarimenti!

Ma fino a quando il nostro Stato (che pur stiamo tentando di sorreggere con tutta la nostra sincerità e con tutte le nostre forze nella speranza, purtroppo finora sempre delusa, che i nostri governanti ed uomini politici si ravvedano prima che sia troppo tardi) potrà resistere su questa china che non lascia

Pensino a che cosa potrebbe succedere se i timorati di Dio e dell'ordine costituito si dovessero sentire avviliti dalla corsa dietro ad un ideale che per essi si risolve sempre in delusioni ed in maggiore benessere per i profittatori, e dovessero incominciare ad invocare una nuova Italia, così come incominciarono ad invocarla trentatré anni fa.

MANCA LA PARTE SUPERIORE

se — come sostenemmo quanto tanti anni fa invocammo dalle truppe di liberazione l'autogoverno (nonostante prima della caduta del fascismo avessimo pensato che questo popolo avrebbe dovuto per lo meno per una ventina di anni essere governato dai liberatori; ma l'amor di patria acciecolò il nostro retto giudizio), e come abbiamo sempre sostenuto dopo nella speranza che il progresso materiale avesse prodotto il progresso dei costumi —, tutte le nostre illusioni si infransero di colpo. Quel pannolino tinto di rosso cupo in mezzo al chiaz-zullo ci dimostrò che ci trovavamo ancora nei tempi tribali della umanità primitiva, perché certamente esso era stato buttato o per atto ingiurioso verso qualcuno, o per un atto di stregoneria, come neppure più si pratica nelle tribù africane o sudamericane. Sicché alla costernazione subentrò l'esasperazione, epperò telefonammo al comando dei vigili urbani e chiedemmo l'intervento dei nostri tutori della pubblica decenza.

Ci rispose il Vicecomandante perché il Comandante era non sappiamo più in quale congresso a rappresentare i vigili urbani di Cava. Il Vicecomandante rimase frastornato dalla nostra richiesta, quasi che fossimo usciti fuor di senno. Come avrebbero potuto i vigili permettersi di intervenire in un fatto così delicato quando nessuna indicazione era possibile fornire su chi materialmente aveva gettato quell'aggeggio in mezzo alla strada? Non sembrava a noi che eravamo persone di legge e di buon senso che la cosa era di una madornalità tale da sconsigliare ogni intervento? Comunque ci promise che avrebbe immediatamente provveduto ad inviare qualcuno sul posto. Ma ci babbio; perché nel chiaz-zullo non si vide nessuno e quel pannolino rimase lì per tutta mezza giornata a schifo di quanti erano costretti a passarvi vicino.

Soltanto nel pomeriggio avemmo l'intervento di uno spazzino che provvide a raccattare quello stendardo di ingiuria o di stregoneria, e per consolazione nostra provvide anche a

se — come sostenemmo quanto tanti anni fa invocammo dalle truppe di liberazione l'autogoverno (nonostante prima della caduta del fascismo avessimo pensato che questo popolo avrebbe dovuto per lo meno per una ventina di anni essere governato dai liberatori; ma l'amor di patria acciecolò il nostro retto giudizio), e come abbiamo sempre sostenuto dopo nella speranza che il progresso materiale avesse prodotto il progresso dei costumi —, tutte le nostre illusioni si infransero di colpo. Quel pannolino tinto di rosso cupo in mezzo al chiaz-zullo ci dimostrò che ci trovavamo ancora nei tempi tribali della umanità primitiva, perché certamente esso era stato buttato o per atto ingiurioso verso qualcuno, o per un atto di stregoneria, come neppure più si pratica nelle tribù africane o sudamericane. Sicché alla costernazione subentrò l'esasperazione, epperò telefonammo al comando dei vigili urbani e chiedemmo l'intervento dei nostri tutori della pubblica decenza.

..Della Momica-Imparato

Nella Chiesa di S. Maria in Domenica di Roma, il Dott. Daniele Della Monica del nostro Notar Giovanni e di Carmen Marasco, si è unito in matrimonio con Anna Imparato del Comm. Giuseppe e di Pia D'Agostino

co, con la moglie Elda; Prof. Elvira Scangarella col fidanzato Lucio De Felicia, Prof. Annamaria Senatore col fidanzato Pasquale Manna, e tanti altri. Ha scattato le fotografie Foto Cilento. Dopo il rito la coppia felice è partita per un lungo viaggio di nozze all'estero. La raggiungono i nostri rinnovati auguri.

e Trezza - 'Ancora

Nella chiesa di Materdomini il P. Guardiano di quei Cappuccini ha benedetto le nozze tra il dinamico e sempre allegro Dott. Domenico (Mimi) Trezza, valoroso cardiologo degli OO. RR., di Salerno, di Luigi e di Maria Trezza, con la Ins. Maria Rosaria 'Ancora del Marese. Lucia e di Angelina Angrisani. Compare di anello il Dott. Aniello Brescia-Morra intervenuto con la moglie Franca; testimoni il Prof. Cristoforo Catone, primario degli OO. RR., di Salerno, ed il Dott. Pietro Niglio, pediatra degli stessi OO., il quale è intervenuto con la moglie Giovanna, sorella della sposa, che ha fatto gli onori di casa. Dopo il rito, gli sposi sono stati festeggiati in un albergo della Costiera. Tra gli intervenuti il Dott. Achille e Silvana Lusi; Dott. Antonio Mele, Dott. Pietro Avallone, Marese, Raffaele Stanzione, Salvatore e Maria Primicerio, Dott. Enrico, Sindaco di Nocera Inf., e Maria De Santis, Allievo Uff. Polizia Franco Ancora con la fidanzata Angela Sasso, Comm. Luigi De Ruggiero e contessa Clara con le figlie Rosaria ed Adelaide, Sott. Ten. Luigi Ancora, Maria Paradiso, Nicola Pecoraro con la fidanzata Maria Bruna Sasso, Aniello Trezza, Vitaliano e Maria Civita, Maria e Vincenza Ritarì, Antonio e Giuseppina Nicoletti, Dott. Pediatra Pietro e Giovanna Niglio, Dott. Mariano e Sara Niglio, Dott. Giuseppe e

Elisa Pedone, Clelia Trezza con i figli Giancarlo e Maria Giovanna, Marese, Mario ed Olimpia Trezza, Giacomo e Mariacarmela Petti, Comm. Franco e Luisa De Cesare, Martino Palazzo, Cav. Aldo Nardilli e figli, Per. Ind. Eduardo Iannicelli e fidanzata Luisa Cuomo, Adv. Armando Villani, Vincenzo e Rosa Pannullo, Dott. Veter. Vincenzo e Raffaelina Trezza, Franco e Renata Salsano, Geom. Luigi e Anna Angrisani, Alfonso e Matilde Baldi, Ind. Gennaro e Anna Lambertini, Prof. Saverio e Prof. Rita Ascolese, Marese. P.S. Michele e Caterina Pisapia, Ulderico e Margherita Russo con la graziosa figlia Carmela, Giovanni e Carmela Lambiasi, Antonio ed Elvira Sorrentino-Ritarì, Trezza Alessandrina con i figli Mario e Vincenzo, ed altri ancora. Le riprese cinematografiche sono state eseguite dal cinematografatore Antonio Liguori. Dopo la distribuzione dei confetti gli sposi sono partiti per un lungo viaggio di nozze all'estero. Al caro Dott. Trezza ed alla sua gentile sposa i nostri cordiali auguri.

Al concittadino Giose Vitagliano, che tanto ha mostrato di tenerci nelle sue annuali venute a Cava, segnaliamo con piacere che l'albergo Vittoria ha impiantato un modernissimo campo di tennis di terra rossa con quattro docce, due spogliatoi e con tutti i conforti per i giocatori e per gli spettatori.

miglioramenti sono dovuti il più delle volte non alla costruzione di nuovi edifici scolastici, ma alla locazione di edifici privati da parte delle scuole o dei Provveditorati a prezzi ingenti, soprattutto nel Sud. In Campania il 30 per cento, in Molise il 29 per cento, in Lucania il 28 per cento, in Calabria l'85 per cento e in Sicilia il 25 per cento.

Si parla ancora di tempo pieno quando siamo ancora ai doppi turni. Nel nostro Paese mancano circa 200 mila aule calcolate alla vecchia maniera; e di quelle esistenti, che neppure il ministero sa quante sono, la metà circa è antieigenica, inadatta, scomoda addirittura pericolante. Ma negli ultimi anni lo Stato non è riuscito a spendere quasi mille miliardi di lire stanziati per l'edilizia scolastica: il garbuglio ormai inestricabile delle sue stesse leggi glielo impedisce, nonostante i denari siano lì, nel cassetto.

LIBRI DI TESTO

Si insiste, salvo rare eccezioni a usare decrepiti manuali in cui è preconfezionato in dosi già pronte, tutto quello che l'allievo dovrà sapere. Le cognizioni vengono così somministrate come pillola, a razioni giornaliere, settimanali e trimestrali. Alla fine della cura il ragazzo avrà imparato una serie di luoghi comuni e se vorrà liberarsi dalla retorica e cominciare a ragionare con la sua testa e secondo la sua coscienza dovrà arrangiarsi da solo, ricominciando tutto da capo.

INSEGNANTI

In Italia sono quasi un milione, la parte più cospicua del dipendenti pubblici.

I programmi scolastici redatti nel dopoguerra, vere e proprie leggi, affidano agli insegnanti la piena responsabilità della scuola e assicurano loro in cambio libertà e autonomia assoluta.

Ma altre precedenti leggi fasciste, tutta una serie di circolari e di disposizioni, e più di tutte una prassi che risale all'unificazione d'Italia, riducono di fatto al minimo la libertà e l'autonomia degli insegnanti, assoggettandone la carriera a un rigido sistema di controlli che dovrebbero essere soltanto burocratico-disciplinari ma che di fatto diventano ideologici e politici.

Ricattato dalle note di qualifica e sottoposto al controllo severo di una gerarchia cupa, l'insegnante si rende presto conto che

tari. Se infatti si va all'abbigliamento il balzo è di oltre il 30 per cento. Ma il colpo più grosso arriva coi libri: circa 60 mila lire per un ragazzo delle medie, oltre 65 mila per un istituto superiore.

La scuola e ormai un grande affare, un mercato che rende. Profiteranno gli oggetti scolastici, la «moda» fa sentire il suo influsso, si scoprono sempre nuovi bisogni. Decine di varietà di astucci; penne complicatissime e per gli usi più svariati, diari scolastici stravaganti, cartelle e portatili che mutano forma e tipo. Insomma l'attacco al consumatore non conosce limiti.

Per questo gli articoli a basso prezzo sono misteriosamente spariti. L'anno scorso, ad esempio per comprare un astuccio bastavano 400 lire, oggi si parte dalle 700 lire e il tipo appena più sù è già a quota mille. Allo stesso modo è sparita la cartella a 1000 lire; oggi il minimo va sulle 1300, ma un tipo medio si aggira sulle 2500-3000.

Lo stesso discorso dei prezzi maggiorati vale per il settore abbigliamento, e naturalmente con l'identica giustificazione: la confezione più accurata e così via. Ma la realtà è che il primo giorno di scuola viene imposto a prezzi più alti, solo perché manca un qualsiasi

Fermenti

E' uscito il n. 9 (anno III) di Fermenti, mensile di critica del costume e della cultura diretto da Vello Carratoni (Via Campomare, 65 — 00168 Roma) abb. annuo L. 5.000. Risultano pubblicati articoli di: Vello Carratoni (Ideali rinnegati); Leopold Sédar Senghor (Di che mulo no gli Africani); Raoul Oro (Voce senza risposta); Giovanni Battista Franzoni (Condizione della città dell'uomo); Gaetano Salvemini (Poesia e irruvoluzione); Decio Pottolillo (Scrittori e gente che scrive); Lorenzo Vota (Donne Anni Settanta); Mario Guidotti (Conversazioni a Parigi) ecc. Tra gli altri servizi di maggiore interesse, interviste con Adele Cambria sui problemi del femminismo; Gabriella Parca sulle condizioni della reclusa nelle carceri italiane, con Giovanni Battista Franzoni, sul significato e le prerogative della Comunità di S. Paolo. Risultano altresì le consuete recensioni libri, unitamente alle cronache d'arte e dello spettacolo.

Orientamenti

Orientamenti — problemi della giustizia (00199 — ROMA, Via Arbia n. 27, abb. L. 1.500, CC. postale 1/48975, Telef. 868071), nel numero doppio 68/69, con l'articolo di fondo «L'esecuzione provvisoria nel processo penale» di Bruno Baivenuoto esamina, per la prima volta in dottrina, l'istituto configurato dalla recente legge 15-12-972, n. 773, il quale ha rilevante interesse per i pratici del diritto. Pubblica l'ultima puntata della rassegna a cura di Livio Rossana, dei discorsi dei P. G. e dello studio di Gaetano Abbolito sulla necessità di una nuova regolamentazione penale dell'uso e dello spaccio della droga. Lo studio di Abbolito è dedicato alla memoria di Giuseppe Casalnuovo Junior. Completano il numero articoli di Enzo Stancanelli (Mancata tutela di un diritto dell'informazione), di Maria Deidda (Osservazione sul lavoro a domicilio), il notiziario e le recensioni.

LIBRI DI TESTO

'A bonasera d'a luna

'A luna nce sta danno 'a [bonasera, e ghiammo, core mio, ca tarda [e l'ora; 'a vire se nne trase, e nera nera se va facenno l'aria attorno [a te.

Tu suspiranno aspiente [inutilmente

e nun 'o vuo' capi ca tene [a n'ato.

Sicnterne buono: fa l'indifferente, cagna sta via e nun nce penzi [cchiù!

E nun te lusingà ca tutte l'ate so' comme a te, ca si' na pasta [e mele.

'O munno è stato sempe tale [e quale

e chi vo' bene sempe adda suffri [amare.

so' amare assai, peggio 'e nu [veleno;

turnamme 'a rreto ca nu poco [e chiaro

sta luna gentilmente nce farà. Matteo Apicella

Alcuni concittadini ci pregano di segnalare la necessità che il passaggio del Pal. Palumbo, di fatto aperto al transito pubblico, venga curato e mantenuto pulito a cura del Comune.

Mons. Carmine Fimiani

Gloria e vanto della Valle del Sarno

In una delle mie ricerche riguardanti il triste periodo della Commedia, che tanto danno arrecò alla Chiesa e ai Monasteri, mi imbattetti in un personaggio di spicco a me sconosciuto. Questi si era interessato del problema e ne aveva dato un giudizio quanto mai negativo. Il Fimiani, infatti, definì la Commedia «perniciosa e labes», e notò essere questa servita non all'utilità spirituale della Chiesa, ma a quella temporale degli investiti.

Dai suoi interventi sull'argomento non mi fu difficile scoprire nel Nostro una figura di primo piano nel mondo della cultura del secolo XVIII e, soprattutto, nella Chiesa di Dio.

Il Fimiani ebbe i natali nella Media Valle del Sarno, e precisamente in Fimiani di Castel S. Giorgio, villaggio posto al centro dell'antico Actus Apudmontem. Questo villaggio fece parte, un tempo, della Rocca di S. Quirico (castello di Roccamonte). Il medesimo Fimiani ci informa che «Prope Roccamonte in Principatu Citeriore dimidiare a S. Giorgio milliarum pagus bene vetus, Majorum meorum patria, situs est Fimianum intralus».

Correva l'anno 1748 quando Carmine Fimiani vide la luce da una nobile ed antichissima famiglia, nel cui seno crebbero valenti medici e periti giuristi. A nove anni il Fimiani fu inviato a Napoli perché prendesse ivi dimestichezza con lo studio delle Umane Lettere. In esse gli fu maestro e guida il dotto Francesco Spena; nella lingua greca ed in quella araba ebbe a maestri, rispettivamente, Giacomo Martorelli e Ignazio della Calce; l'arte filosofica il Fimiani l'apprese da A. Genovesi e le scienze matematiche da Nicola de Martino; Giuseppe Pasquale Cirillo e Biagio Trosio lo educarono nelle scienze giuridiche nelle quali, come vedremo, il Fimiani si distinse in modo particolare.

Divenuto sacerdote, egli si dedicò alla sua missione pastorale e, in casa, impartì lezioni di diritto civile e canonico a tanti giovani del suo tempo. Ebbe al suo attivo molte pubblicazioni di carattere giuridico e storico. Partecipò a pubblici concorsi e, a ventun anni, ottenne la cattedra di Istituzione di diritto Canonico nell'Università di Napoli.

La competenza dottrinale che il Fimiani dimostrò nell'esplicazione dei vari incarichi e la bontà della sua vita confermarono in tutti quella stima che si era man mano creata intorno alla sua persona.

I Cappellani Maggio, alla cui giurisdizione era affidata la «Prefettura» degli studi, ebbero sempre in grande stima il Fimiani e uno di loro, Monsignor Mazza, lo volle esaminatore del R. Clero.

Nel 1779 il Fimiani fu onorato tra i soci della R. Acca-

demia di Scienze e Belle Lettere e, nel 1784, fu ammesso a far parte del Collegio dei maestri della scienza teologica. Il 12 maggio dell'anno 1790 il Cardinal Giuseppe Zurlo, arcivescovo di Napoli, lo nominò canonico della Chiesa Cattedrale di S. Gennaro. Dopo cinque anni il Fimiani fu nominato vescovo di Nardò e governò quella diocesi fino al 1799, anni in cui a Napoli fu proclamata la Repubblica Partenopea.

A proposito della sua nomina a vescovo si legge che il Papa Pio VI, in occasione della consacrazione episcopale, accolse il Fimiani esclamando: «Cum Fimianum vidimus, magnum virum vidimus».

Mario Vassalluzzo

Mena Ugliano

Occorre educare i ragazzi per la strada

Quando scendo a Salerno e trovo che all'altezza dell'incrocio per il porto il traffico stradale è congestionato perché gli alunni delle scuole elementari sotto la guida dei vigili stanno facendo pratica di segnaletica stradale, e quando egualmente in Cava dei Tirreni sull'incrocio del Corso con Via Garibaldi dobbiamo soffrire dello stesso intralcio, mi si stracciano gli intestini nella pancia. Sì, perché penso che questa specie di educazione stradale dei ragazzi sia un puro e semplice esibizionismo collettivo e dirigenziale, giacché i ragazzi certamente avranno già imparato queste cose quando han dovuto apprendere ad attraversare gli incroci e le strade sotto la guida dei propri genitori. Piuttosto, perché non si prende la buona abitudine (quella, sì, lodevole) di portare gli scolari a passeggio per la città sotto la guida del maestro, per fare apprendere ad essi direttamente dalla voce di costui, come ci si comporta per la strada da buoni e onesti cittadini?

Il maestro dovrebbe spiegare agli scolari, facendoglielo vedere, che tutte quelle carte e tutti quei rifiuti che la gente butta per la strada sono segno della più barbara inciviltà e della più pernicioso pericolo per la pubblica igiene; dovrebbe spiegare ai ragazzi che ci sono disposizioni del codice penale e dei regolamenti cittadini che vietano di gettare rifiuti per le strade, di imbrattare i muri ed i pilastri della città, di ammaccare le cassette per i rifiuti, di guastare tutto ciò che è affidato alla pubblica fede, di gettare sporcizia nelle vasche delle fontane, di calpestare le aiuole dei pubblici giardini, di portare a spasso i cani che fanno puppù, di sporcicare l'asfalto ed i pavimenti con pa-

ciacchi di giuncane o con mollicchi di gelatini, ecc. ecc.; dovrebbe insomma svolgere peripateticamente il programma di educazione civica che nella Italia repubblicana di oggi pur è alla base del programma della pubblica istruzione. Visionario che sono!

Fa bene la gente a dire che io sono un socialista tutto a modo mio! Sì, perché queste cose da repubblica utopistica di platone e non da paesi come i nostri dell'Italia Meridionale che sanno soltanto reclamare industrie e miglioramenti del tenore di vita, ma rimangono gli eterni patetici di sempre!

I LIBRI

Gianni Rescigno «**Questa Elemenologia**» - Todaria Editrice - L. 1.200.

Tra la pleiade dei poeti che di frequente pullulano in Italia Gianni Rescigno potrebbe avere un posto a sé.

In lui, fin dai primi versi, appare evidente il tormento dello spettacolo della natura, nel quale scruta la ricerca di accorgimenti che dapprima sembrano e appaiono non facilmente comprensibili perché aridi ed asciutti, ma oculatamente penetrati nel loro intimo alitano tutta la sua lirica dando arcaiche sensazioni di tristezza, che piace, trascina e mira a sollevare la labilità del suo spirito turbato di fronte al destino del mondo e della vita.

Sembra che il giovane poeta voglia portare, simile ad un mendicante errabondo, la sua malinconia e la sua inquieta esistenza attraverso il mondo che lo circonda e attraverso la natura.

Le composizioni che meglio tendono a delineare tale suo stato d'animo e che in fondo rappresentano i suoi tormenti che definisce formali, esercitando un certo fascino nel lettore per note umane e profonde, sono alcuni quadri impressionistici rivelatori di verità. E' mia convinzione che negli anni che seguiranno a questa rivelazione la sua poesia si farà più preziosa per ricchezza di immagini fino a toccare ancora più profondamente le radici dell'anima.

Gennaro de Crescenzo

XV Premio di Pittura Paestum

L'Accademia di Paestum, bandisce il XV Premio di Pittura «Paestum 1973», aperto ai pittori italiani e stranieri. Per ogni artista non più di un'opera che non superi il formato di cm. 70/100, dovrà pervenire non oltre la data del 13 ottobre 1973 all'indirizzo: Accademia di Paestum - 84085 Mercato S. Severino (Salerno) accompagnata dalla quota di partecipazione di L. 5.000 per contributo.

L'UOMO DEL TUO DOMANI

L'uomo del tuo domani è l'uomo che ha ucciso il passato, eppure ne ha bevuto il sangue fino all'ultima goccia. L'uomo del tuo domani è l'uomo che ha stracciato l'antico ieri, ha indossato un bianco abito lungo, trasparente che l'ha reso fantasma di se stesso, ombra della sua ombra, nulla del suo nulla. L'uomo del tuo domani percorre la strada da solo, non fa rumore quando inciampa tra i sassi, oltrepassa i muri, entra senza porte, vola sulle nubi senza più sognare. Sì, l'uomo del tuo domani è l'uomo che fu, che forse è, ma che non sarà.

La COLONNA del NONNO

Cari amici,

son qui a Cava, fra voi, nella mia vecchia casa paterna che mi vide nascere e che cullò i sogni della mia adolescenza.

Come me, ora, la casa e invecchiata. E' un conforto alla vita che volge, l'invecchiamento di ciò che ci circonda, ma i ricordi non invecchiano mai, anzi si fanno più vivi e premono corpo, solo che ci fermiamo nei luoghi dell'adolescenza e della giovinezza e chiudiamo gli occhi in uno splendido isolamento.

Mi son rivisto, così, con gli occhi dei ricordi, bambino, giocare nella soffitta polverata, là dove i mobili e le suppellettili fuori uso si accumulavano, conservati, per chissà quale scopo, e di quel conservare che impediva un tempo e guidava tutta la vita dei nostri antenati.

Ho rivisto le due travi del tetto alle quali era legata la fune per l'altalena ed ho mostrato ai miei attoniti nipoti i segni lasciati dello sfregamento delle funi.

Ho rivisto, sempre in quella soffitta, quel vano lasciato fra due muri alla fine del tetto, bassissimo ed oscuro, nel quale mio fratello, di vari anni maggiore di me, si infilava carponi, conservando di me, che trepidamente impaurito lo chiamavo, rispondeva, con voce che mi pareva lontana, che stava benissimo e che stava godendo la magnifica vista da un lato dell'Egitto e dall'altro dell'America; ed io gli credevo! Avevo desiderato vedere anch'io quel che vedeva mio fratello ma la paura di infilarmi in quell'angusto buco era più forte ed egli ne profittava dei decantanti, venuto fuori, le bellezze e i panorami che aveva visto, là in fondo. La fantasia di mio fratello era fervida ed io ne restavo incantato! Vi era e vi è ancora, un pezzo di tetto a livello di una terrazza, dal quale si accedeva a tutto il tetto della casa ed ho considerato, ora, con vero raccapriccio, la mia abitudine di passare buona parte della mia giornata seduto fra le tegole ed i coppi avendo di fronte l'intero villaggio o passando e ripassando cento volte al giorno sulla sommità dei due spioventi, a volte correndo. Se vedessi, oggi, un mio nipote fare quello che facevo io, credo che morirei d'infarto.

Come in un film, mi son rivisto scolaro nell'unica aula sita nel nostro stesso fabbricato, dove venivano contemporaneamente seguite la prima, la seconda e la terza elementare da una giovane insegnante, Concettina Della Corte, alla quale volevo veramente bene.

Io piccolo e timido, fra i compagni rudemente rissoi, decisamente più grandi di me, mi sentivo come il manzoniano vasso di terracotta fra i vasi di ferro. Nacquero i sentimenti amorosi. Due ragazze, leggermente più grandi di me, occuparono i miei pensieri ed, alternativamente, mi dispiacquero.

Ci scambiavamo bigliettini e doni; questi erano costituiti da qualche asticciolina fine assai diversa da quelle da un soldo, allora in uso per noi scolari, e fiori secchi pressati nei libri e presentati in delicati velli di ovatta. Conservo ancora un vocabolario enciclopedico, vanto di mio padre, con macchie di fiori. Dovevano essere di moda, in quei tempi, questi regali fra ragazzi innamorati se anche il figlio del «buon don Cesare» di «Signorinella» trovò a distanza di anni, nel libro di latino, una pansé del padre.

Mi sono sfilati davanti agli occhi anche gli animali domestici che in buon numero erano allevati nella nostra casa. Vi erano colombi e galline per predilezione materna, conigli per predilezione paterna, cani e gatti per predilezioni di noi figli e, per finire, perfino un asinello piccolo e

peloso allietto la nostra famiglia per vari anni.

Lo porto nel 1917 (o giù di lì) mio zio ufficiale, di ritorno dalla Macedonia e fu venduto parecchi anni dopo da mio padre per cento lire, tramite il sensale detto «Maggio» che aveva il suo recapito di affari innanzi al bar Pellegrino. Ve lo ricordate amici coetanei?

I miei ricordi, a questo punto, subiscono una lunga lacuna. Sono gli anni del ginnasio e del liceo; anni pesanti, trascorsi senza infanzia e senza lode, per i quali non serbo alcuna nostalgia. No! proprio non li vorrei rivivere!

Di tutto questo periodo, quasi uguale al primo, ricordo con piacere soltanto la fine: la licenza liceale, conseguita a primo esame, nell'epoca delle riforme Fedele e Gentile che ci fecero davvero tremare le vene ed i polsi! In questa casa dove mancava il riscaldamento centrale, l'acqua calda ed una vasca da bagno; dove le finestre sconnesse lasciavano passare il vento; dove, per la sua posizione, vivevamo isolati, io fui felice. Essa era tutto il mio mondo. Non conoscevo altri beni oltre quelli che possedevo e non soffrivo il disappunto del desiderio. Certo ero più felice dei miei coetanei dalla infanzia agitata, tanto abituati alle soddisfazioni di ogni più piccolo desiderio che non percepivano la gioia della loro felicità nell'ansia di raggiungere sempre nuovi piaceri.

Ed ora, cari amici che avete avuto la bontà di seguirmi, vi offro la lettura della nostalgia e commovente canzone «Signorinella» di Bovio. Con l'aiuto di un disco (incompleto) e con la memoria di mia moglie ho cercato di comporre i versi. Scusatemi perciò di qualche imperfezione. Se siete entrati nello spirito di questa lettera, troverete la canzone più bella e più vera che mai.

Vi saluto sempre caramente.

Signorinella di Bovio

Signorinella pallida, dolce dirimpettaia del 5° piano, non v'è una notte ch'io non sogni Napoli e son vent'anni che ne sto lontano.

Al mio paese nevica; il campanile della Chiesa è bianco; tutta la legna è diventata cenere; ho sempre freddo e sono triste e stanco.

Amore mio, non ti ricordi che nel diami addio mi mettesti all'occhiello una pansé? poi mi dicesti con la voce tremula: «Non ti scordar di me!».

Be! tempi di baldoria, dolce felicità fatta di niente! Brindisi coi bicchieri colmi d'acqua al nostro amore nuovo e invincibile.

Negli occhi tuoi passavano un sogno, una speranza, una carezza. Avevi un nome che non si dimentica, un nome lungo e breve «giovinazza».

Il mio piccino in un mio vecchio libro di latino, ha trovato, indovina, una pansé! Perché negli occhi miei trema una lagrima? Chissà chissà perché!

Il gli anni e i giorni passano uguali, grigi con monotonia, le nostre toglie più non rinverdiscono!

Signorinella, che malinconia! Tu innamorata e pallida, più non ricami innanzi al tuo telaio. Io qui son diventato il buon don Cesare, porto il mantello a ruota e fo il notaio.

Lenta e lontana mentre ti penso suona la campana della piccola Chiesa del Gesù, e nevica vedessi come nevica! ma tu, dove sei tu?

La disdetta degli inviti ed il Tempio di Era Argiva sul Sele

L'Associazione Turistica Pro Loco degli Alburni, con il patrocinio di tre Assessorati Regionali, dell'Ordine Medici Provinciale e Nazionale, degli Ospedali Riuniti del Vallo del Diano, dell'E.P.T. e Univer, Pop. di Salerno, aveva indetto il 3. Simposio Nazionale di Cardiopneumologia e di Ecologia Medica, per il 22 Settembre a Postiglione e per il 23 ad Agropoli. Il 22, a causa di impegni professionali non potevo recarmi a Postiglione, ma il 23, domenica, lasciammo tutto e partimmo di buon mattino alla volta di Agropoli. Ivi giunti: dov'è l'Hotel Mare? Cerca di qua, cerca di là, finalmente riuscimmo a trovarlo, ma dentro non vi trovammo nessun convegno, perché il personale dell'Albergo non ci seppe dire se rimandato o soppresso. Davanti all'Albergo sostavamo sette od otto persone, che evidentemente erano venute come noi a vuoto.

L'interpellammo, ed esse a mo' di consolazione ci dissero: «Beh, non prendiamocel Combiniamo tra noi un bel pranzetto in uno di questi ristoranti, e chi si è visto s'è visto!» — Grazie dell'invito, ma noi preferiamo ritornarne a Salerno, per la stessa Litoranea per la quale siamo venuti —

rispondemmo noi, e facemmo dietro fronte con la cinquantina a tutto gas.

Per la strada incominciammo a pensare: «Scherzi da cani, questi, per non fare altra similitudine! Ma è mai concepibile che si rimanda o si sopprime una adunanza, e non si avvertano coloro che sono stati invitati e li si costringe a lasciare i loro impegni: e poi ci se ne infischia di essi?» Abbiamo pensato anche al caro presidente della Pro Loco degli Alburni, persona abilissima sotto ogni riflesso, e ci è sembrato di non dover infierire contro di lui, perché certamente avrebbe avvertito gli invitati del contrattempo se altre ragioni non glielo avessero impedito. Poi siamo stati attratti dal segnale giallo stradale che indicava il tempio di Era Argiva alla destra del Sele, ed abbiamo detto: «A lietto strinte, curchete miezz» — Di necessità fanno virtù! E così abbiamo profitto del tempo disponibile per visitare i resti di quell'antico tempio, la cui ubicazione fino al 1935 era stata tanto discussa, e che si trovava esattamente nel sito indicato da Strabone alla destra della foce del Sele. E così abbiamo visto quei resti che non avremmo mai visto

nonostante passassimo per quel posto almeno una decina di volte all'anno; e non ce l'abbiamo avuta più né con l'amico D'Ambrosio né con gli altri organizzatori del Convegno. Ma ciò non ci esime dal ripetere a quelli del Convegno ed agli organizzatori di manifestazioni in genere, che è doverosa regola avvertire tempestivamente gli invitati quando si verifica un contrattempo di soppressione o di rinvio. A proposito dei resti dell'Eraclion, dobbiamo dire che il tempio e le razze degli uomini nei secoli medievali ci hanno lasciato ben poco. Si vedono soltanto le fondazioni dell'empio recinto, nonchè due scalinate che evidentemente portavano agli altari; e poi grossi cubi di pietra sparsi qua e là. C'è un solo moncherone bassissimo, di colonna di pietra fine, il quale lascia intendere che tutte le colonne del tempio dovevano essere di pietra pregiata. Dove sono andate a finire quelle colonne? Nessuno ce lo toglie dalla testa che sono andate a finire nel settimo secolo dopo Cristo a Salerno, quando i Saraceni edificarono la nuova Salerno, così come a Salerno finirono molte colonne e manufatti dell'antica Salerno (Vietri) e dell'antica Marcina, nonchè dell'antica Pesto. Ma di ciò parleremo quando avremo modo di trattare specificatamente l'argomento.

EPIDEMIA

Luttuosi saluti
In un vasto cortile
di morti,
richeggiano grida.
Suicida
è la gente del volgo:
invoca col pianto,
la mano del santo
indaffarato altrove.
Sole,
e caldo che uccide
la nenia,
sul far della sera.
Non s'ode nessuna
preghiera
dagli uomini forti...
Soltanto quel coro
di piccoli morti.
La luce già fioca,
in un lume ormai
spento
che invoca.

D'Amato Maria Teresa

Il «libro» non il «libro di testo»

In un contesto sociale in continuo mutamento, in cui primeggiano le rivendicazioni delle trasformazioni delle strutture educative, è doveroso, cosciente e costruttivo, in contrapposizione alla vecchia concezione della scuola, trattare un argomento relativo alla validità del libro di testo nelle scuole dell'obbligo.

La funzione del libro di testo, nella realizzazione di una scuola moderna, trova un aperto dissenso nella maggior parte degli educatori, nei genitori e nell'opinione pubblica per la sua astoricità e per lo spirito di contraddizione che la contraddistingue.

Il libro di testo nella scuola dell'obbligo risente ancora oggi dell'influenza di strutture di un'epoca che nulla ha a che vedere con la realtà in cui viviamo. La sua funzione si presenta come quella di un modello prefabbricato dalle linee di demarcazione ben precise e senza ombra di sfumature, con una concezione paternalistica che annulla la potenzialità creativa del ragazzo determinandogli il progressivo spegnimento del livello di autonomia.

In questi anni, organizzazioni politiche e culturali, la stampa, l'opinione pubblica, il movimento degli studenti e degli insegnanti sono arrivati alla conclusione che il libro di testo non è lo strumento più adatto per insegnare bene. Infatti se il compito della scuola è quello di aiutare i ragazzi a capire la realtà in cui vivono, a criticarla e a cercare i mezzi più efficaci per migliorarla, il libro di testo non può servire a svolgere questa funzione, perché:

— non tiene conto che la realtà cambia continuamente, cambiano le situazioni, sorgono problemi nuovi dalla cui soluzione nascono conoscenze nuove;

— la divisione per materie operata dai libri di testo fa credere ai ragazzi che esistano tante realtà differenti, mentre la realtà è una sola anche se può essere osservata sotto aspetti diversi;

— i ragazzi rifiutano i contenuti di questi libri che avvertono falsi e noiosi, ostili al loro mondo.

E' ora di fare delle scelte! Il libro, non al «libro di testo», occorre affiancare altri sussidi, quali gli strumenti didattici scritti, audiovisivi, radiofonici, cinematografici, ecc.

Ma questo discorso viene ad essere frustrato se rimane ancorato al piano teorico e non investe un piano operativo che sia la messa a punto di esperienze realmente vissute dagli educatori. Occorre, quindi, che gli insegnanti si convincano della necessità di usarli ed imparino ad usarli al fine di aiutare i ragazzi a formarsi una personalità autonoma. Molti educatori già lo fanno. Certo si tratta di farlo in modo più sistematico, in un clima più confacente e con una concezione più aderente alla realtà del ragazzo, non dogmatica, né standardizzata.

Il discorso è da lungo tempo dibattuto e non è in questa sede che lo si può chiarire ed approfondire, resta tuttavia il concetto, a mio modesto vedere, che la funzione del libro di testo è stata chiaramente dimostrata che è applicata in una scuola che tende ad inculcare negli alunni alcuni principi culturali o morali che si rivelano come dei gravi condizionamenti alla libera espressione della loro individualità e del loro vivere civile e sociale. Inoltre, rimane da dire che questo modo di propinare la cultura è simile alla funzione del vomere in espansione che ingrandendo sempre più il sol-

Eccellenzo sì! Eccellenza no!

A proposito dell'abuso che si fa da parte dei regionali di darsi scambievolmente dell'eccellenza e dell'onorevole, e di lasciare che la gente li chiami anche senza eccellenza ed onorevole per la libidine che hanno di equipararsi in tutto e per tutto ai nostri legislatori di palazzo Madama e di Montecitorio ed ai nostri governanti che neppure essi hanno il titolo di eccellenza, il quale nel nostro ordinamento è stato soppresso, un amico mi diceva: che ne volete di più, se anche le persone qualificate, cioè, le autorità, assecondano quest'ansia e questa pretesa? Giorni fa una nostra autorità, che non nomino, parlando per telefono con uno degli assessori alla regione, si sprofondò in tanto di «Eccellenza, s'è» ed «Eccellenza no!» «Grazie, Eccellenza: rispettosissimi saluti, Eccellenza!»

Beh, anche io mostrai la mia meraviglia e lì per lì non ci feci più caso. Poi quando il mio redattore della mia mente prese a perseguitarmi, mi ricordai a poco a poco che ero

stato io stesso testimone di una tale telefonata, e lì per lì non ci avevo fatto caso, sia perché sono abituato a farmi i fatti miei, e sia perché non potevo mai immaginare che dall'altro capo del telefono non ci fosse una vera Eccellenza ma un semplice assessore regionale.

Ecco la telefonata come la sentii io che stavo abbastanza lontano dal cornetto ricevitore sicché potevo percepire soltanto le parole di chi parlava nella mia stessa stanza: — «Eccellenza s'è!... Grazie Eccellenza! Grazie a nome mio e di tutta la popolazione... No, Eccellenza!... Sarà fatto, Eccellenza!... Non dubiti Eccellenza!... Di nuovo tante grazie a nome mio e di tutta la popolazione!... Tanti ossequi, Eccellenza, e tanti deferenti saluti!»

Quali sono state le mie considerazioni quando mi son ricordato di essere stato proprio io testimone al colloquio con quella tale Eccellenza?

Niente! Io sono, abituato anche a prendermi tutto per l'amor di Dio, ed a contentarmi di quello che ho, ringraziando per quello che mi ha dato e per quello che non mi ha dato. Io son contento che la gente mi chiami puramente e semplicemente avvocato, che è il titolo che mi son sudato, e che mi spetta per legge. Forse perché, modestia a parte, son un vero avvocato, e non bramo di più che di essere un vero avvocato, e non ho bisogno di nessun'altra qualifica per essere considerato dalla gente.

Lasciate che altri vadano per il fumo! Allo scolar dei sacchi si vedrà se fu farina, come dice un vecchio proverbio italiano e napoletano!

L'avvocato mi fa venire in mente che anche i consiglieri provinciali sono onorevoli. Vogli sapere perché? Eccoli accentinati. Ogni qualvolta si tiene il consiglio provinciale l'avvocato Diodato Carbone, presidente, nel prendere la parola così attacca: Onorevoli colleghi!

L. B.

Questo è il paese delle feste!

Un commesso viaggiatore dell'Alta Italia, il quale viene spesso per affari a Cava dei Tirreni, ha esclamato giorni fa: «Ma questo è il paese delle feste! Infatti da capo a piedi l'anno non c'è mese in cui a Cava non si festeggi qualche santo.

E' vero che nel cinquecento e nel seicento Cava aveva tanti casali quanti sono i giorni dell'anno, e tanti ne ha ancora oggi; ma l'ospite nordico ha dimenticato anche che «chistu è u paese 'e masti fafele, addò 'a gente vo' feste, farine e forche» perché discende da quelli che vi si erano abituati sotto i Borboni. Non sarebbe, però, tempo di smetterla con tante feste e festuciole, e che i tanti masti di tutte queste feste pensassero a cose più serie nell'interesse della città? Ma, tanto i masti i feste che i cavallotti tengono per questo argomento ma recchie appilate e n'ata pelose!

Questua francescana

Lo spirito del Santo Poverello e la grande bontà di Santa Chiara e profumano ancora di preghiera i colli umbri e il dolce pascello d'Assisi, ove con un docile asinello alla questua, che non sarà avara, avvolto nel suo saio un fraticello muove, dalla sembianza umile cara di San Francesco e il Cantic del Sole, fiorito di perfetta, intima gioia, gli fluiscia dal labbro come miele. E le porte si schiudono all'amore, alle note di tanta poesia e si ricomincia la bisaccia e il cuore.

FRANCO CORBISIERO

(Premiato nel Febbraio '73 con diploma d'onore alla SAGRA DEL SONETTO di San Vito dei Normanni - Brindisi)

Allende: resistere!

Le Tue ordinanze furon dure o blande per il Tuo Cile, Salvatore Allende? V'è discordanza. Il cuor delle tue «bande» seguendo il Tuo proclama, non s'arrende.

Degli assassini il metodo nefando più inorridito guarda ancora il mondo, l'ignominiosa storia meditando dell'imperial che vuol piegar ragion, (Roma)

Il Sincerista

Il servizio postale in Italia

(10 giorni ferma a Cava la posta per Salerno)

Caro Direttore de «Il Castello», non ho la mania di scrivere, lo faccio soltanto quando ne vedo la necessità.

Più di una volta ho letto sul Castello, tuoi scritti critici sul servizio postale in Italia.

Potresti aver ragione in linea di principio, ma non in linea definitiva.

Per poter emettere un giudizio negativo in merito al servizio postale, bisogna scendere alle radici e risalire fino alla cima ultima.

Non è vero che il Sindaco è la rovina del mondo del lavoro.

Il Sindaco è di sprone agli Organi responsabili, i quali dovrebbero avere una visione globale dei problemi del Mondo del Lavoro; connessi alle esigenze ed all'equilibrio di tutta l'economia nazionale.

Quando questo non avviene, il Sindaco si sovrappone al Governo. Prima di ogni cosa il personale non è sufficientemente qualificato, perché fin dal primo giorno di servizio viene adibito ai vari servizi, senza averne la minima infarinatura.

Anni addietro facevo presente ad un Ispettore Generale venuto all'ufficio di Cava dei Tirreni da Roma, che i funzionari prima di svolgere le loro funzioni, svolgono un corso teorico pratico della durata di mesi tre.

Assegnati alle loro sedi, svolgono ancora un periodo di pratica con un anziano funzionario.

Perché il personale degli Uffici locali non deve essere sottoposto ad un corso di qualificazione?

Mi rispose che l'Amministrazione deve fare economie.

Oggi senza una automazione ed una meccanizzazione è impossibile ottenere servizi rapidi ed efficienti.

Tanto per parlare dell'ufficio postale di Cava dei Tirreni, vi è una bollatrice elettrica che rare volte funziona e quindi non è idonea a svolgere il volume di lavoro che dovrebbe effettuare.

La macchina per l'accettazione dei conti correnti è ormai sorpassata ed io la ricordo fin dal 1961.

I locali dell'Ufficio postale sono inadeguati, perché l'Ufficio stesso è stato fatto male. Lo feci presente ad un alto Funzionario venuto da Roma il giorno della inaugurazione. Mi rispose: Quanti anni vuole vivere Lei?

Non ti parlo poi, della macchina elettronica, che dovrebbe smistare la corrispondenza e che è sistemata a Firenze. E' un disastro.

Con questo quadro minimizzato della situazione, come vuoi che il servizio postale sia funzionale e rispondente alle esigenze dell'utenza?

Non ti ha parlato del servizio ferroviario al quale è subordinato il servizio postale.

Hai dato per caso uno sguardo ai servizi di altre pubbliche Amministrazioni o Enti locali e parastatali?

Non ti sei accorto che fanno molto più pena del servizio postale?

Che ne dici dell'infezione colerica accoppiata a Napoli e provincia?

Se non fosse stato per l'intervento dei Paesi esteri e della Nato, povero popolo Napoletano.

Però ci consola che dopo circa due mesi di chiusura della Camera dei Deputati, essa riapre i battenti per discutere del Cile e degli intellettuali Russi.

La miseria dei Napoletani chi ne discuterà?

Certamente il Cile e la Russia.

Abbiamo una Grande Madre Buona, un pessimo Padre, che è il Governo.

L'Italia produce latte, il Governo lo succhia, i Figli dell'Italia restano a bocca asciutta.

Grazie

Forino Franco

Cara Forino,

anche tu hai ragione, però, oltre all'episodio dell'ascensore nella ventata a Salerno del Sottosegretario alle Poste, e di cui leggerai in altra parte di questo foglio, ti debbo raccontare come, a causa del deragliamenti d'un treno nella stazione ferroviaria di Salerno, la corrispondenza in partenza da Cava per Salerno e per gli altri paesi dell'Italia meridionale, sia rimasta giacente nell'Ufficio Postale di Cava per oltre dieci giorni, perché l'Ufficio Provinciale appena dopo il deragliamenti che causò la difficoltà del passaggio dei treni, provvide ad istituire un servizio di antifurto postale da Salerno a Scalfati per portare ai vari Uffici della linea la corrispondenza proveniente da Salerno ma non provvide a far prelevare la corrispondenza da tali Uffici per portarla a Salerno, nonostante l'Ufficio Postale di Cava avesse reclamato per ben tre volte telegraficamente.

E sia quando finalmente Salerno si decise a far ritirare tale corrispondenza con un apposito automezzo? Quando mi decisi io a recarmi alla Sede Provinciale ed a lasciare per il Direttore Provinciale (perché non potrei perdere per antichità altro tempo per me prezioso), un biglietto col quale lo pregavo di disporre immediatamente perché si provvedesse, giacché era inconcepibile quello che si era verificato. Il giorno dopo perenne infatti a Cava un telegramma che il servizio di prelievo della posta per Salerno era stato ripristinato, ed il giorno ancora successivo venne appunto un furgone a ritirare la posta giacente. Ora, vedi tu a chi far risalire la colpa di aver lasciato Cava e gli altri paesi del Nord della Provincia in tali condizioni. Io per me debbo doverosamente ringraziare il Direttore Provinciale di aver accolto prontamente la mia preghiera; ma non posso fare a meno di chiedere anche io: «Di chi la colpa?», visto che il Direttore Provinciale se ne è interessato non appena ha avuto la segnalazione da me. Comunque chi dimostra che il lassismo di cui mi sono lamentato in altri numeri del Castello, è diventato una malattia epidemica in Italia, e che se siamo riusciti a debellare il colera, non debberemmo questo male dello spirito e del senso del dovere. A meno che... a meno che coloro che ci governano non prendano a fare sul serio!

O Ciuccio

Teneve 'nu patrone pazzo, e preputente! Dint'è rritene 'o teneve comm'a niente; faticava d' 'a matina 'a sera... 'E vierno, 'e state, e 'e primavera. 'Nu fascio d'evera, nient'auto pe' magna; niente riposo, — niente libertà... Eppure tu ciuccio, n' 'allerezza, spisso te arraggiava giuvinezza!... Pe' cchiù 'e vin'anne, sott' 'o scurriato 'e stu patrone, o ciuccio s'era abituato: nun se lagnava; nun sapeva 'o progresso de' ciuccio d'auti pais; — era 'nu fesso... Pò 'o patrone se metteve ncapa 'e fa guerra, contro 'e ciucce e j patrune d'auti terre! Jssu murette, e 'o ciuccio, p' 'e mazzate, rimanette mezzo morto e struppiato...! Mò, nu buon'omo pe' patrone tene: è poverello; e pe' luvà stu ciuccio 'a dinto 'e ppncé, cerc'aliuto a 'e patrune 'o chelli terre, ca 'o patrone muorto le facette guerra!... Mò sta meglio: mò se n'è giuto 'e capa; chi sa chello che vò: — manch'isso 'o ssape! Cumencia a tirà ciucce; te parla 'e libertà: vulesse magna' buono, e nun v'ò faticà! Alluce, se smanza!... Te parla 'e riscossa... e, se mette arraggià! Bandiera rossa... Ma, è sempre 'o ciuccio ca l'arraggiava!

(Ma comme! — Nun pò sta' senz' 'a [sfuvinezza? [capezza?!])

Stavano per linciare un ragazzo pazzo

L'uomo rimane una belva: me ne sono accorto sere fa quando la piazza di Cava fu messa sotto sopra da uno che con una carrettella a quattro ruote, di quelle che si fabbricano i ragazzi da se stessi, percorreva il porticato dal negozio di D'Andrea al portone del Circolo Democratico, approfittando del poco di discesa, e, gridando: «Largo, largo!», metteva a repentaglio la incolumità dei passanti. Don Guglielmo Sorrentino, come l'essasperato, mi chiese dove stessero i vigili urbani per acciappare quello spericolato che da lui era stato creduto uno zingaro. Purtroppo erano le 19,30 ed i vigili urbani non c'erano in piazza, perché non riesco a capire come mai in piazza ci debbono essere tutti i vigili dalle 8 alle 10 del mattino quando in quelle ore nessuno c'è in piazza, e così si debbono consumare le ore di servizio che sarebbero preziose per la sera.

Ma di questo parleremo nei prossimi comizi. Dunque lo scherzo pericoloso di quella carrozzella durava da più tempo, ed io che del guidatore potevo vedere soltanto che si trattava di un ragazzo cencioso, magro e scalzo e non di uno zingaro, appresi che il soggetto era fuor di rotelle e certamente stava smaltendo un attacco di cervello. Finalmente arrivò un vigile urbano in motocicletta: lo avvertì dell'inconveniente e lo esortò ad eliminare lo sconcio. Senonché il vigile sparì come di incanto (seppi poi che era andato a chiamare i genitori del ragazzo, per evitare che costui sbandasse alla vista della divisa, e fosse peggio). Intanto il ragazzo si era riportato con la carrozzella davanti al negozio di D'Andrea ed aveva ripreso la sua discesa al grido di «Largo, largo!», ma disgraziata volle che incrociasse il carrozino da bambino spinto da un uomo ancora giovane, il quale non sapendo con chi aveva da fare e visto che sia lui che la creatura del carrozino avevano corso un brutto momento, si avventò sul ragazzo, che a sua volta reagì. A questo, un uomo sulla sessantina, ma grosso quanto un toro e ben forzuto, dapprima afferrò il ragazzo con tutte e due le mani per la gola facendo l'atto di strangolarlo, e poi gli mise la cravatta col braccio sinistro e con il destro prese a sferrargli pugni nei fianchi. A tal vista, persi anche io il ben dell'intelletto, perché ebbi la netta sensazione che quel ragazzo correva il pericolo di essere linciato, anche perché gli si era buttato addosso un terzo uomo non meno aggressivo degli altri due.

Allora gridai con quanta voce potevo, che quel ragazzo era pazzo e che per carità lo lasciassero stare, che me la sarei vista io con lui. Per la verità mi fecero gridare ben due volte, ma molto comprensibilmente la smisero, e così poi attesi che gridare al ragazzo, prendendolo per un braccio, che se fosse stato buono, nessuno più gli avrebbe fatto male, ed io lo avrei accompagnato a casa. Come di incanto

il ragazzo tornò buono e si lasciò trascinare da me a casa, lungo l'altra metà del corso, la via ex municipio e la via statale, mentre con l'altra mano mi tiravo dietro la carrozzella penzolante, io che quella sera mi ero messo di pietra pomice e fierre 'i cazzette perché ero stato ad una cerimonia. Guardando un po', tutte e due me debbono capitar! Ma alla fine fui contento di aver compiuto la mia buona azione di quella giornata e riconoscai il ragazzo alla madre.

Ora però debbo dire che non è la prima volta che questo ragazzo combina dei guai. Le autorità lo sanno: i genitori invocano che sia chiuso in una casa di salute perché non possono tribolare tutta la vita nell'ansia di quando gli vengono i cinque minuti: anche lui sembra un ragazzo che non ha perso del tutto il ben dell'intelletto, perché si mostrò alquanto assennato, se pure a modo suo, con le chiacchiere che scambiamo mentre lo riportavo a casa. Ed allora, che cosa si aspetta a farlo ricoverare? Si fa a chi per me e chi per te ed il trave è corto, fino a quando il povero ragazzo non ne commetterà una tanto grossa da far piangere qualcuno! Spero che questo nostro racconto tra il patetico ed il faceto valga una buona volta a smuovere chi si deve muovere per il bene del ragazzo e di tutti.

Non sarebbe piaciuto al Sen. Vignola

Sabato scorso, nella mattinata, il Sen. Mario Vignola, sottosegretario alle Poste, si recò in visita alla Sede Provinciale delle Poste di Salerno. L'ascensore del palazzo fu tenuto aperto e bloccato per tutto il tempo dell'attesa, perché si trovasse pronto a far salire ai piani superiori l'illustre rappresentante del Governo, mentre vi stava accanto a sorvegliarlo un usciere dall'impeccabile divisa di fresco stirata. E così perfino un povero poliomielitico che con tutte e due le gambe a manganella mal si reggeva in bilico con l'aiuto di un bastone, dovette salire e scendere dall'ultimo piano arrancando ed ansimando. Ciò non ci piacque, e certamente non sarebbe piaciuto al Sen. Vignola.

La concittadina Angelina Porpora da Everitt-Boston Usa, è stata come ogni anno a trascorrere gli sci vacanze estive con il marito Antonio Panarese, la suocera Angelina e la figlioletta Dorotea. Prima di salpare per l'America, si è ricordato del Castello ed ha lasciato il proprio contributo.

Nel prossimo Dicembre in Castellammare di Stabia avrà luogo la proclamazione del vincitore del Concorso letterario «Stabiae» bandito per il 73 da quel Circolo Artistico con premio unico ed indivisibile di due milioni di lire per opere di prima narrativa pubblicate tra il 1-6-72 e 30-7-73.

Noterelle nostre

IL COLERA ed i NAPOLETANI

Per l'Italia questa epidemia è stata uno choc. Il Sud, Napoli in testa, vede oggi se stesso come spesso lo accusano di essere: sporco e disorganizzato.

Tutti i napoletani sanno che le cozze, di cui sono ghiottissimi, sono nutrite, per la maggior parte, dalle acque delle fogne. Hanno fatto i sordi a non ascoltare i continui avvertimenti delle autorità sanitarie.

La Nettezza Urbana a Napoli conta miliecinecento spazzini. In realtà almeno cinquecento di essi sono semplici impiegati comunali che non si commuovono per i mucchi d'immondizie sui marciapiedi, tanto sono imbecillati in uffici o incarichi ove... tirano a campare. (N.D.D. - Dal che si vede che l'abusato degli impiegati assunti con la scusa dello spazzamento non è soltanto di Cava, ma di ogni altro paese del meridione e forse d'Italia).

Un comunicato secondo cui l'epidemia era imprevedibile non ha convinto nessuno. Molti sono del parere che si sia perduto del tempo prezioso. Napoli città meravigliosa ma spesso sfortunata è stata costretta a mostrare, umiliata, le sue piaghe. Le evidenti manchevolezze, portate drammaticamente alla ribalta e cioè l'invecchiamento e l'insufficienza della rete fognaria, risalente al 1884, la carenza cronica dei servizi igienici urbani, il rilassamento caratteristico dei napoletani in perenne sonnolenza per il bel sole, il disperso senso di ordine e disciplina che si compendia nel fatidico detto tipicamente napoletano: «ma chi t'ò fa fa», tutte hanno concorso direttamente od indirettamente a che, comunque il nodo venisse al pettine, coll'avanzata del «vibrione».

Poche invero le novità di rilievo sull'epidemia che, sembra, viva i suoi ultimi sussulti, dal momento che i ricoveri al Cotugno vanno rarefacendosi quasi che il morbo è stato ormai debellato.

Vanno comunque mantenute le misure igieniche e sanitarie che, pare, abbiano risvegliato nei napoletani la ricerca e conoscenza dei vari disinfettanti, lontano da quel senso di menefreghismo o di sciattezza e sporcizia rendendoli di colpo aspiranti igienisti ad oltranza.

E' stato per Napoli almeno l'unica nota valida e positiva la necessità di proporre una radicale rifazione della rete fognaria, per riverdere la città almeno in forma decente ed accettabile augurandosi che si vadano con sollecitudine apprestando, auspice la Regione, le premesse serie per fare positivi passi in avanti, iniziando quell'opera lenta, faticosa, dispendiosa, onerosa e pressante che per la mole raggiunta dalla città essa possiede.

Non sappiamo se i dieci locali (di Napoli) usciranno indenni o meno dalle loro vicissitudini giudiziarie; l'avvio a soluzione dei grossi nuovi problemi richiede, chechè accada, non dei buoni destreggiatori politici bensì amministratori seri e coscienti, amanti della loro città, in un nuovo clima (ahimè questo difficile!) di disinteressata dedizione alla cosa pubblica. E' questo l'augurio ed il conforto che noi possiamo offrire ai napoletani.

ESSERE VECCHI, IN ITALIA

Nella convenzione stipulata dai paesi della Comunità Europea, l'assistenza è prevista sulla base di queste proposizioni:

- 1) Gli anziani hanno diritto all'assistenza sociale.
- 2) L'uomo non va considerato esclusivamente in rapporto a quanto guadagna e produce.
- 3) La Società deve dare agli anziani quanto è loro necessario, in rapporto al loro bisogno. (N.D.D. - E non più del loro bisogno, come avviene in Italia per certi pensionati d'oro).
- 4) Gli anziani, al pari degli altri cittadini, hanno diritto di scegliere dove e come vivere.

5) Gli anziani hanno diritto all'assistenza sociale. Queste affermazioni hanno trovato un diverso riscontro nei vari paesi. Da noi, per esempio, il problema dell'assistenza agli anziani è una scoperta recente. Quasi come l'ecologia.

Isolate iniziative locali moltiplicano mentre manca qualsiasi accento ad un intervento su scala nazionale e secondo un disegno generale coerente. Dal 1895 ad oggi l'età media della vita degli italiani è raddoppiata (da 36 a 70 anni). Per ogni ultrasessantenne del 1861 ce ne sono nove oggi e ce ne saranno undici nel 1978.

Gli ultrasessantenni sono passati da un milione e mezzo del 1861 ai nove milioni del 1971. La popolazione attiva è un terzo: Ogni tre italiani uno solo lavora, uno solo produce.

Già soffermandoci sui semplici dati statistici, dunque, ad una logica esclusivamente produttivistica e di mercato avremmo di che riflettere. Quali rimedi si possono portare e si propongono per un intervento serio nell'assistenza agli anziani?

In Italia gli Enti locali ed in particolare i Comuni si stanno interessando solo da poco tempo e per iniziative spontanee agli anziani per quegli interventi preventivi, a carattere domiciliare e di tipo economico, sociale e sanitario.

Si comincia a parlare di servizi sanitari e sociali domiciliari, di aiuto domestico, di centri di quartiere per anziani, di ambulatori specializzati, di ospedali diurni, di corsi per la formazione di personale per l'assistenza. Comincia ad affiorare qua e là una rete capillare di servizi mentre alcune Regioni approntano schemi di interventi. Purtroppo tutte queste iniziative periferiche, spesso serie ed impegnative, rischiano, se lasciate a se stesse ed in balia delle esigue risorse dei Comuni, di venire inquisite dal virus da noi ubiquitario, del favoritismo e del personalismo, e di trasformarsi in fiori da mettere al cionchiello nelle campagne elettorali.

E' dunque urgente che si intervenga con un programma unitario che stabilisca le competenze a tutti i livelli: nazionale, regionale e comunale. Occorre ancora una volta programmare e dividere i compiti. Si deve sapere se devono esserci ospedali geriatrici specializzati e quanti e dove e da chi venire gestiti (secondo noi le regioni) quanti posti letto, quanti ospedali diurni ed ambulatori geriatrici ci devono essere, quanti alloggi o alberghi-alloggi o case di riposo e chi deve pensarci (per noi i Comuni od i consorzi di Comuni ecc.).

Il discorso è lungo e difficile; esso s'affaccia ai nostri legislatori che devono, purtroppo, affrontarlo con un impegno ed una serietà maggiori di quelli di cui, anche in questa materia, hanno finora dato prova, per poter passare alla fase conclusiva.

Antonio Raito

Al costo dell'acqua di pozzo non ci aveva badato

«Avvocà — mi dice tutto allarmato un contadino —, voi dovete scrivere una cosa sul giornale!

«Ah, che cosa debbo scrivere?»
«Dovete scrivere che il Comune ci dà l'acqua di pozzo e poi vuol essere pagata pure l'eccedenza del consumo che noi facciamo!»

«O bella — risponde io —, forse l'acqua di pozzo non costa? Forse il Comune non ha pagato ben tredici milioni per ogni pozzo che ha impiantato, e non paga la corrente elettrica per estrarre l'acqua da centoventi metri sotto terra, e non paga gli addetti alla manutenzione dell'impianto?»

«Ah — fa lui —, non ci avevo pensato!» E' meglio dirlo se ne va come chi è rimasto frastornato da una considerazione troppo semplice, ma alla quale non aveva badato.

Comm. Alfonso Siani (Don Alfonsino)

Il Comm. Alfonso Siani del fu Luigi (Don Alfonsino) è stato stroncato da un male al cuore, proprio quando si credeva che l'intervento dei chirurghi di Roma gli avesse ridato la vita ed egli stesse per rientrare a Cava tra i familiari, tra gli amici e gli operai che lo attendevano con ansia. Erasi Egli dedicato fin dalla giovinezza all'industria del mobile, ed il Mobilificio Tirreno sotto la sua guida ed il suo impulso aveva imposto e mantenuto alto il nome di Cava. Ottimo padre di famiglia, aveva saputo trasmettere ai figli i sentimenti di rettitudine, di bontà e di laboriosità che aveva a sua volta ereditato dagli antenati. Aveva eternamente il sorriso sulle labbra, un sorriso aperto, schietto, leale, sicché era un vero piacere soffermarsi con lui quando lo si incontrava.

Anche e soprattutto con i propri operai era comprensivo e premuroso, ed essi sono accorsi doleranti a rendergli l'ultimo omaggio di devozione e di affetto, affollando la Basilica della Madonna dell'Olimpo, per il rito funerale al quale han partecipato con le autorità, tutti gli amici e quanti han sentito la irreparabile perdita. Dopo il rito la salma è stata portata in corteo per il Corso, e quindi è stata avviata al Cimitero, dove il Prof. Emilio Risi, che dell'Estinto fu fratello amico, ha pronunciato l'estremo saluto, ispirato dai più alti sentimenti, che hanno stretto sempre più i presenti al dolore straziante della sconsolata moglie Elena Casavali, dei figli Dott. Gino con la moglie Licia Siani, Dott. Enrico con la moglie Annamaria Lucibello, Maria col marito Domenico Apicella industriale, dei fratelli Gen. Dott. Elio, con la moglie Maria Pozzi, Dott. Trento con la moglie Eva; Iole col marito Avv. Domenico Gasparri, Francesca col marito Prof. Alfonso Pellegrino; della cognata Maria Pistilli ved. Siani, e di tutti i nipoti in lacrime. Ad essi rinnoviamo le nostre affettuose condole.

Il problema dei valori bollati

Per gli avvocati, e naturalmente per tutti gli altri operatori, il procurarsi i valori bollati quando occorrono, è un vero problema: prima di entrare in una tabaccheria devi dire sette Ave Maria a Santa Lena perché te la faccia trovare provvista.

A Nocera Inferiore proprio la tabaccheria vicino alla Pretura, ha smesso di vendere valori bollati. L'altro giorno la tabaccheria vicino alla Conservatoria delle Ipoteche di Salerno era sfornita di marche e di carta bollata. Non ne parliamo poi di Cava! Per quello che ho potuto appurare, mi son fatta la convinzione che la mancanza cronica di valori bollati nelle tabaccherie dipende dal fatto che le Banche incaricate della distribuzione hanno imposto ai tabaccai di farne il prelievo soltanto in un giorno della settimana; così, siccome non tutti i tabaccai hanno i capitali per rifornirsi di valori bollati a settimana, capita che molti di essi ne rimangono sprovvisti dopo appena qualche giorno. E giusto tutto questo? A noi non pare. Ed allora preghiamo l'Intendenza di Finanza o chi di competenza, di dar disposizione all'Istituto Bancario incaricato, di consentire il prelievo in tutti i giorni della settimana.

Se avessimo lo spazio, anche per tale anomalia scriveremmo un romanzo; ma osiamo sperare che non ce ne sarà più bisogno.

Sabato scorso è stata inaugurata in Via Guerriore 27, l'ampia e moderna palestra del «Budo Club Cava». Siamo rimasti veramente ammirati degli impianti. I giovani e le giovani del Club hanno offerto alle autorità ed ai numerosi intervenuti un saggio dei vari sistemi di lotta. Ci complimentiamo col presidente Attilio Infranzi e con i vari insegnanti che curano l'istruzione dei soci.



glanze nel ricordo incancellabile della simpatia e della cordialità che ci legava al caro Don Alfonsino.

Tanto difficile, eppure erano porta a porta

Modestino, per me, è un dipendente modello del Tribunale di Salerno, ed è buono come una pasta dolce. Però...

Si dava il caso che noi avvocati per poter «spedire» una sentenza o qualche altro atto presso l'ufficio copia, dovevamo sospirare per giorni e giorni che l'atto tornasse dall'Ufficio del Registro, il quale trovassi proprio allo stesso piano, e potremmo dire addirittura porta a porta; ma bisognava avere la fortuna che un usciere si fosse ricordato di andare a ritirarne gli atti o che vi avesse provveduto su sollecitazione di qualche interessato.

Un impiegato dell'Ufficio del Registro mi suggerì la soluzione facile e semplice: — Avvocata, poiché i due uffici stanno porta a porta, basterebbe che qualcuno dell'Ufficio copie, ogni mattina, prima di entrare nel proprio ufficio, passi da noi, a ritirare gli atti registrati —
— Uh, non ci avevo pensato — risposi io! — Adesso lo dico a Modestino, il quale certamente assolverà a questo compito per venire incontro a noi avvocati —!

E così lo dissi a Modestino; ma lui mi rispose: — Giusto, avvocat! Ma il ritiro delle carte è compito dell'usciera e non mio —!

A questo punto, questo articolo continuava invocando dal Presidente del Tribunale di dare disposizione che ogni mattina a turno gli uscieri passassero per l'Ufficio del Registro dalle 9 alle 9,15; ma ormai non ce ne è più bisogno, perché è stato addirittura assegnato un usciere fisso al piano delle cancellerie, e costui dovrà provvedere anche a ritirare ogni giorno gli atti dal Registro.

Concorso Nazionale di Grafica a Cava

Organizzato dall'Università Popolare di Salerno, dal Circolo Aziendale «A. Di Mauro», dal Centro di Arte e Cultura «Il Portico» di Cava e dal Centro d'Arte e Cultura «Il Cenacolo» di Salerno, è stato indetto il I° Premio Nazionale di Grafica col titolo di «Cava de' Tirreni e la Regione Campana». Ci sono cinque premi acquistati da L. 150.000 a L. 50.000, oltre a targhe e coppe. La premiazione avverrà il 27 Ottobre 1973 alle ore 17,30 nello stabilimento della Grafica di Mauro in Cava del Tirreno.

Le opere, firmate ed incoronate, dovranno pervenire entro il prossimo 20 Ottobre.

LA CAVESE

Relegata nell'esordio a reggere il fanalino di coda della classifica nulla ha perso nel numero suo seguito siccome tutti sanno e conoscono in quali condizioni e sotto quale clima interno alla società essi hanno dovuto faticare per raggiungere quel minimo di forma che il Girone «G» della serie D richiede per una onorevole disputa in ben quattro regioni, tutte di diverso clima, ambientazione, moduli di gioco ed orchestrate dai

vari mister.

Matteo Apicella ha ritratto i portici di Cava

Matteo Apicella ha tenuto dall'1 al 12 Settembre la sua ormai abituale Mostra Annuale a Cava, raccogliendo poco profitto economico a causa della paura del colera che aveva distolto la gente da ogni altro interesse, ma realizzando una grande documentazione storica. Infatti i suoi quadri di stavolta rappresentavano ognuno qualche scorcio degli antichi portici della città e gli angoli più suggestivi di essa, e certamente saranno tramandati.

I LIBRI

Paolo Tesaro Olivieri — TRILOGIA — Tip. Reggiani, Salerno, pagg. 48, senza prezzo.

Il Prof. Tesaro Olivieri, già molto noto monografista di argomenti storici e religiosi, ci offre stavolta la narrazione di tre culti antichi ed ancor fevidi nella sua Altavilla Silentina: quello del Sacro Cuore di Gesù, quello della Madonna del Rosario, e quello di S. Antonio di Padova. Il volumetto è corredato di parecchie illustrazioni ed il racconto è come sempre interessante.

Vi sono anche canzoncine composte dai locali per onorare i loro santi, e le descrizioni di molti fatti sorprendenti che l'autore si compiacce di riportare e di documentare, astenendosi prudentemente dal formulare giudizi. A lui i vostri complimenti per quest'altra realizzazione.

Nel paese di Mastu Rafele

Quis custodit custodem?

Martedì 18 Settembre alle ore 9 in un paese di Mastu Rafele di questa nostra scassatissima Italia, vidi ferma proprio sull'incrocio tra una grande arteria cittadina e la grande strada statale un furgone dei vigili urbani di quel paese, lasciato in sosta mentre il vigile guidatore andava a sbrigare qualche sua faccenda in uno dei negozi della strada statale. Oh, puffarabacco, dissi tra me, ma adesso il vigile è in contravvenzione all'art. 115, 5° comma, lettera a) del Codice Stradale, il quale vieta la sosta in corrispondenza od in prossimità dei crocevia, delle curve ecc.

Quasi quasi mi viene lo sfizio di fermarmi, chiamare un fotografo, far scattare una bella fotografia ed inviarla al primo cittadino perché elevi la contravvenzione a quel vigile che è tanto zelante quando deve elevare la contravvenzione agli altri e poi è primo lui a non rispettare il codice stradale! Poi pensai che dovevo correre al Tribunale dove anche senza di me sarebbe stata chiamata la causa per la quale ero uscito di casa, e quindi neppure io avrei adempiuto al mio dovere di patrono; perciò dissi: «La scia perdere!»

Per la strada, mentre continuavo a guidare ed a pensare, mi tornò alla mente l'episodio che mi raccontava spesso l'Avv. Mario di Mauro a proposito della grande arguzia dello Avv. Pietro De Ciccio, che con lui ora si trova nella gloria del Signore.

In quel tempo si celebrava un processo davanti ad un giovane magistrato venuto a reggere da poco la nostra Pretura di Cava dei Tirreni. L'Avv. Pietro De Ciccio difendeva l'imputato non so per quale reato, e tra i testi di carico fu chiamato uno il quale esercitava la sorveglianza per mestiere. Costui, ciarliero come tutti

i testi che quando si trovano davanti ad un magistrato a deporre raggiungono il massimo dell'importanza, come prima cosa millantò la sua qualità, e disse di essere da tutti conosciuto ed apprezzato per essa. Ed aggiunse: «Signor giudice, anche il Comm. De Ciccio, che mi conosce molto bene, può dirvi io chi sono!» Il Comm.

De Ciccio, allora, appuntò il suo naso aquilino come era solito fare quando gli veniva una battuta delle sue; solò con le quattro dita della destra la sua candida ribelle capellatura per riportarla indietro, e, con la classica battuta che era sempre accompagnata da una arguta risata, disse: «E' vero, signor giudice, lui custodisce! Ma, quis custodit custodem?» Al che il testimone, tra lailarità compiaciuta del giovane magistrato e degli altri avvocati presenti si adese più pettoruto e disse: «Lo vedete, signor giudice, come anche il Comm. De Ciccio mi conosce?!»

Per coloro, che non sanno il latino dobbiamo spiegare che la frase pronunciata dall'Avv. De Ciccio significava né più e né meno che: «E' vero, lui è incaricato della sorveglianza, ma chi è incaricato di sorvegliare lui?» E qui mi debbo fermare, perché chi capisce, capisce, e chi no, si accontenti di ridere così come il pubblico, che allora trovavasi nell'aula di udienza e che rise soltanto perché preso dalla arguta risata del Comm. De Ciccio, seguita da quella del giovane magistrato e degli altri avvocati che si trovavano in aula.



ECHI e faville

Dal 7 Settembre al 9 Ottobre nati sono stati 132 (m. 59, f. 73) più 15 fuori (m. 7, f. 8), i matrimoni 46 ed i decessi 40 (m. 14, f. 16) più 7 nelle comunità (m. 4, f. 3).

Maria Elisabetta si è aggiunta al piccolo Luca dei coniugi Cap. VV. UU. Enrico Nicola Forte e Maria Menniti.

Nadia è nata dall'Avv. Antonio Della Monica e Prof. Luciana Novelli.

Maria Giulia, dall'impiegato Lucio Pellegrino del Rag. Vincenzo, e Antonietta Venditti.

Nella Chiesa della Madonna delle Grazie in Raito si sono uniti in matrimonio Mario Colina ed Annamaria Amendola. Compare d'anello il fratello della sposa Guido. Testimoni: l'ing. Lucio Prisco ed il Dott. Bruno Grandone.

Sono intervenuti Carmine Colina e moglie, la signora Rosa Amendola, il Cap. Luigi Mucicchio, Guido e Teresa Amendola, Gerardo e Gemma Amendola, Giovanni ed Elia Amendola, Gioacchino Amendola, Antonio Alfieri, il Prof. Emilio e Stella Galdi, Margherita Bisogno, Anna Massa, Ida Pisapia, Prof. Matilde Pisapia, Prof. Santa De Marco, Rag. Anna Zingarelli, Liliana Giampietro, Francesco Accarino e moglie, Angelo Recupito e moglie, Elio Mastrangelo e moglie, Teofilo Cosimo, ecc. ecc., e tanti nipotini.

Gli sposi hanno salutato parenti ed amici in un Albergo di Raito, e sono partiti per un lungo viaggio di nozze in Italia ed all'estero.

Nella gotica Cappella di S. Maria Immacolata presso l'Istituto Esercizi Spirituali dei Padri Gesuiti di Truggione nella Brianza, il rev. Vice Sup. Padre Frigerio, ha benedetto le nozze tra il nostro concittadino Vincenzo Solitto, cognato del nostro collaboratore Giuseppe Asprella, con la signorina Elvira Corapi. Gli sposi, dopo la solenne cerimonia, sono stati festeggiati da una folta schiera di parenti ed amici nel ristorante «La Terrazza sul Lambrato». Alla coppia felice, i più fervidi auguri degli amici di Cava del Castello.

A Roma, in Via G. Cardano, 10, dove s'era ritirata presso l'unica figlia, s'è spenta Rosa Raito vedova Matilli, assidua nostra lettrice e propagandista. Aveva 75 anni. Alla figlia Anna, al genero Gigi Lauri, Maggi, del Genio, ai nipoti ed ai parenti tutti ed in particolare modo al nostro valido collaboratore Antonio Raito, provato in sette mesi da ben due lutti, l'espressione del nostro più vivo cordoglio.

Ad anni 75 è deceduto Francesco Pisapia fu Saverio, Cavaliere di Vittorio Veneto, prigioniero del tedesco nell'ultima guerra per parecchi giorni insieme con il Vescovo di Cava e l'Abate della Badia, di quel tempo. Ai figli, al fratello Mario ed agli altri parenti, le nostre condoglianze.

Ad anni 73 è deceduto Vincenzo Di Marino, noto florajo con negozio sotto al portone del Palazzo Palumbo al Corso, e suocero di Claudio Libertini.

Ad anni 77 è deceduto il Maresc. Mar. Enrico Farano, padre di Raffaele, cancelliere dei nostri Uffici di Conciliazione.

In veneranda età è deceduta Antonietta Gigantino nata Nunziante, lasciando nel dolore i figli Anna, Giovanni, Umberto, Franco, Antonio, Maria, Gaetano, Eleonora, Riccardo, Clara e Salvatore, i generi Domenico ed Attilio Sparano, rinomati pasticciieri di Salerno, e Prof. Giuseppe Musumeci funzionario della Regione, nonché le nuore ed i nipoti.

Ad essi ci associamo sentitamente.

Ad anni 40, stroncato da un male ribelle, è deceduto in Salerno dopo lunghe sofferenze, il Dott. Giuseppe Bosco, Capuff. Affari Gen. dell'INAIL. Ha lasciato nel dolore la giovane moglie, i teneri figli e l'adorata madre Ida, ai quali si sono stretti tutti quelli che all'Estinto erano legati da particolari rapporti di amicizia o da sinceri sentimenti di apprezzamento e di ammirazione che aveva saputo accattivarsi durante gli anni di fedele e zelante servizio.

Il Premio Letterario Città di Novara comprende poesie singole (mass. 70 versi), racconti (mass. 8 cartelle), saggi (mass. 8 cartelle). Inviare elaborati entro il 30 Ottobre a «Tempo Sensibile», Sezione Concorso, Casella Postale 132, Novara 28100.

Ricambiando cordiali saluti al Rag. Vincenzo Roma che si è ricordato di noi da Abano Terme; Edmondo e Olga Coda, da Marsiglia; Ing. Armando Ferraioli, da Cardiff (Scozia) dove è andato per ragioni di studio, e dove non appena avrà imparato a parlare in inglese potrà anche impartire lezioni sul metodo italiano della biologia; l'Avv. Ninuccio Panza con la moglie Giovanna e l'Ing. Lucio con la moglie Marta, da Curaçao (Messico) dove i secondi risiedono ed i primi si sono recati in visita; Lucio e Paola Barone, da Palinuro; Francesco Carleo, da Parigi.

Sabato e domenica si è svolto a Smeroneta il III Convegno nazionale di cattolici italiani, sul tema «La crisi dei valori e delle istituzioni nella società contemporanea». Al Convegno — a cui sono pervenute adesioni di autorità ecclesiastiche e civili, italiane e straniere — hanno preso parte circa 150 esponenti cattolici di tutta Italia, molto dei quali sono intervenuti nel dibattito, dopo il saluto del vescovo di Latina e la prolusione di Mons. Marcel Lefebvre, superiore generale della Fraternità di S. Pio X.

La pittrice Romy sta affrontando la sua ottava fatica artistica nel breve spazio di una estate, esponendo dal 4 al 21 Ottobre a Vico Equense nella galleria de Centro d'Arte «La scintilla». Il catalogo è stato presentato dal rev. D. Carmelo Bonifacio Malandrino, con parole di vivo elogio ed ammirazione.

L'Accademia della tavola Rotonda (Milano, Via Zonte, 21) ha organizzato il Premio Estemporaneo di Pittura «Serina 73» in collaborazione col periodico «Cavalletto e Tavolozza» e con la Pro Loco di Serina (Bg); nonché il Premio Letterario Nazionale Valselina 1973 in collaborazione con la stessa Pro Loco. Entrambe le manifestazioni hanno avuto il più vivo successo e si sono concluse con la Sagra di F.ne Estate (Baccon Fest) svoltasi a Serina il 29 ed il 30 settembre scorso.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
Trib. - Salerno il 2 Genn. 1953
Linotyp. Jannone - Salerno



I SEGNALI IMMAGINARI
(Opere di Eugenio Carni)

LIBRI GIORNALI RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:
Partecipazioni di nascita, di nozze, prime comunioni. Buste e fogli intestati. Modulari, blocchi, manifesti. Forniture per Enti ed Uffici.

Telef. 842.928

LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI — CAUZIONI
SALERNO (Telef. 325712) CAVA DEI TIRRENI (Tel. 843211)
Lungomare Trieste, 84 Via A. Sorrentino n. 6
E SOGNI TRANQUILLI!

M. & M. D'ELIA

Parquet - Mequette - Porte a soffitto - Rivestimenti plastici - Avvolgibili in legno e plastica - Serrande, in ferro.
Lungomare Marconi 57-59 - SALERNO
Telef. 33.67.49 — Consultateci per i vostri fabbisogni

I.C.C.A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI - QUALITÀ SUPERIORI
FRESCHESZA GARANTITA
Ci si serve da sé e si paga alla cassa

Galleria Fiorentina al Corso

(vicino alla Chiesa di S. Rocco)
Confezioni ed abbigliamento per uomini donne e bambini
— Tutto per la Sposa —
ARTICOLI DELLE MIGLIORI CASE

COMPASS

* finanziamenti automobilistici
* prestiti personali
* finanziamenti immobiliari fino a L. 20 milioni
Rivolgersi alle ASSICURAZIONI GENERALI
Via Guerriore, 34 - Tel. 843106 CAVA DEI TIRRENI

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - tel. 841700)

BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE - INGRASSAGGIO - VE-SUVIATRA - LAVAGGIO RAPIDO «CEC-CATO» - SERVIZIO NOTTURNO
All'Agip: una sosta tra amici!

La Ditta PIO SENATORE

Vi invita a visitare il suo nuovo vasto salone di esposizione e vendita di cucine componibili FAM, soggiorni e camere da letto, elettrodomestici e Radio TV, in Via Vittorio Veneto nn. 5-7-9 - Telef. 84 26 87 e 84 21 63

Cap. R. SALSANO

ARTICOLI SPORTIVI - CANCELLERIA (Tutto per la Scuola) - FOTOGRAFIA - MATERIALE FOTOGRAFICO - CINEMATOGRAFICO - RIPRODUZIONE DISEGNI

Nuovo Negozio:
Via Marconi, 26 - CAVA DEI TIRRENI (Salerno)

Soc. ITALIA S.p.A. di Navigazione
LLOYD TRIESTINO S.p.A. di Navigazione
Rappresentanza di Cava dei Tirreni

AMENDOLA

Via M. Benincasa n. 46 - Tel. 841363 e recapito Tel. 843909
— Linee celeri per il NORD — CENTRO e SUD AMERICA — SUD PACIFICO
— Linea Espresso per il SUD AFRICA e L'AUSILIA via Gi. bilterra

Aggiungono non tolgono
ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino
Telef. 841304

una grande organizzazione al servizio della Vs. vista

Montature per occhiali lenti da vista
delle migliori marche di primissima qualità

La Ditta DIONIGI FORTUNATO

Corso Umberto I n. 178 - CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua
scelta clientela modelli esclusivi
DI VALIGERIA E DI PELLETERIA

Cava
dei
Tirreni

Napoli



OSCAR BARBA
concessionario unico
s.r.l.

TIPOGRAFIA MITILIA

CAVA DEI TIRRENI
Corso Umberto, 325

Cassa di Risparmio Salernitano

Fondata nel 1956

aderente all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane
Direzione Generale e Sede Centrale - SALERNO
VIA CUOMO, 29 - Tel. 28257 - 28258

Capitali amministrati 31-8-73 Lit. 17.013.248.628

Dipendenze:
84081 BARONISSI - Corso Garibaldi
84013 CAVA DEI TIRRENI - Via A. Sorrentino
84083 CASTEL S. GIORGIO - Via Ferr. 11-13
84025 EBOLI - Piazza Principe Amedeo
84086 RACCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli
84039 TEGGIANO - Via Roma, 8/10
84022 CAMPAGNA - Via Quadrivio Basso
84059 MARINA DI CAMEROTA

GULF

LA BENZINA E L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO
presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
MASSIMO RENDIMENTO — MASSIMA GARANZIA

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI
Vernici alla nitrocellulosa per auto «Max Meyer»
Corso Italia n. 251 (telef. 841626)
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti
di Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
ROMA - Via della Consulta 1 - telef. 487029-483379
CAVA DEI TIRRENI - Corso Italia 57 - telef. 42083

FARMACIA ACCARINO

TUTTE LE SPECIALITÀ FARMACEUTICHE
VASTO ASSORTIMENTO DI CALZE ELASTICHE E D'UTILE
TUTTI I PRODOTTI SCHOLL'S - PIANCIERE - CO-PRISAPALLE - GINOCCHIERE - CAVIGLIERE
GIBAUD.
ARTICOLI SANITARI E CHICCO PER TUTTI I BAMBINI.

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città
servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Tr. av. Marconi).

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
«trestozzura completa per ricevimenti nuziali e banchetti»
Tutti i confort — Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI — Telefono 841064

LA SANITARIA METELLIANA

di V. Salsano Tutti i prodotti CHICCO
Via Marconi n. 6 - Cava dei Tirreni
TUTTO PER BAMBINI — PER LE MAMME
E PER L'IGIENE E LA SANITÀ DELLA CASA.
OMOGENEIZZATI — ARTICOLI ORTOPEDICI

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITÀ IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213
CONCESSIONARIA DEL CALZATURIFICIO DI VARESE

mobilificio TIRRENO

ARREDAMENTI COMPLETI
CUCINE componibili e MOBILI SALVARANI
TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA
SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI
CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO
SALERNO
Ingrosso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 63

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 843909 CAVA DEI TIRRENI
Qualità — Rapidità — Prezzo

Geom. ALDO AMABILE

Piazza S. Francesco, 5 - Telef. 843543
ASSICURA TUTTO E TUTTI
ESEGUIE GRATUITAMENTE I PREVENTIVI PER
L'ARREDAMENTO DELLE ABITAZIONI
DEI NEGOZI E DEGLI UFFICI